

San Rocco sulla "via romera"

di frate sole

Cammina, Rocco di Montpellier. Cammina col tuo bastone, con la tua gamba piagata, col fedele cane al fianco, nascondendo sotto quella mantelluccia da pellegrino la tua nobile origine e la tua immensa umiltà. Cammina sulle strade di Francia e d'Italia, verso Roma, sulla via Emilia, sulla via Postumia...

Hai camminato tanto che sei morto in tre posti diversi. Ora vedremo di chiarire un po' il mistero, a beneficio dei tuoi devoti.

E i devoti di san Rocco sono veramente tanti. Secondo una statistica, il primo nel mondo per devozione popolare, nomi di paesi, chiese, cappelle, confraternite ecc. sarebbe proprio lui, san Rocco. Non san Francesco o sant'Antonio. Se così è, certo i due più grandi "confratelli" non se ne avranno a male. Anche san Rosso è francescano: uno di quei meravigliosi terziari che nel medioevo fondavano ospedali, curavano gli appestati o i lebbrosi, insomma brillavano di tutte le più eroiche virtù cristiane. E magari facevano miracoli.

Quante chiese dedicate a lui, il prodigioso difensore dalla peste! Intorno a Recco ce ne sono due, festeggiate. E "frate sole" ne ricorda un'infinità nella sua terra natia, zona di incursioni lanzicheneche e perciò di frequenti pestilenze.

Ce n'è una anche a Voghera, a due passi dal convento francescano. Teniamola d'occhio: non è solo una delle tante. Vista dall'esterno, ha un aspetto modesto; eppure, con ogni probabilità, è proprio quella "la" chiesa di san Rocco per antonomasia.

Di qui passò certamente il nobile figlio di Giovanni e Libera di Montpellier, che a vent'anni aveva barattato le sue ricche vesti con la povera "divisa" del pellegrino: mantello con le conchiglie, bastone, una zucca

vuota per borraccia. A Montpellier gli avranno dato del matto, come da capione. Uno che dà tutto ai poveri e si mette in viaggio senza un soldo! Che tipo: poteva fare la bella vita, andare all'università...

Ma a Montpellier non c'è solo l'università: c'è anche un convento francescano. A Montpellier è passato san Francesco, è passato sant'Antonio. È facile immaginare che al giovane Rocco sia successo, come a molti, di innamorarsi di madonna povertà, dell'ideale francescano, dell'umile militanza terziaria.

Nella prima metà del trecento (la data è incerta, come incerte sono molte vicende della vita del santo) troviamo dunque il nostro Rocco in viaggio verso Roma, come tanti altri "romei", cioè pellegrini. Ma il suo grande cuore lo induce a deviare sul lazzaretto di Acquapendente, dove cura gli appestati. Con tanto amore, che il cielo gli concede la grazia di guarirli prodigiosamente. Una fama che comincia subito, e che durerà nei secoli.

Arriverà anche a Roma, il pellegrino santo. Anche ad Assisi, sulla tomba di san Francesco. E poi torna al nord: ma qui la storia si complica. A Piacenza si ammalò: gli toccò quella tal piaga a una gamba. Rocco guarisce gli altri, ma non se stesso. Si ritira in solitudine, col suo male, a Sarmato, tra Piacenza e Voghera. Qui gli si fa compagno il cane, che gli sta vicino, gli lecca la piaga, gli procura il cibo. E qui Rocco - destino di quasi tutti gli eremiti - fa proseliti: la sua santità attira un certo Gottardo, che sul suo esempio si fa religioso.

Rocco vede che il suo anonimato, la sua umiltà, sono in pericolo, e decide di rimettersi in viaggio. Tornerà in patria?

I francesi sostengono di sì. Gli italiani sostengono di no. Qui la leggenda racconta che Rocco,



"Madonna col Bambino e santi", pala del Pordenone (a sinistra, san Rocco)

"San Rocco"
tela di
Bernardo
Strozzi
(sec. XVII)



re da Piacenza a Montpellier. Lì è documentato il più antico culto di san Rocco. Lì, soprattutto, in quella chiesa oggi detta "San Rocco", fu conservato il corpo del santo, fino al 1485, quando lo rubarono i veneziani, lasciando per ricordo un braccio (che c'è ancora).

Conclusione? C'è proprio bisogno di cercare tanto lontano, per capire dov'è morto san Rocco?

L'idea, stranamente, benché dettata dal buon senso, sta prendendo piede solo di recente. C'è un bel libro del vogherese Paolo Ascagni (*San Rocco contro la malattia*, edizioni San Paolo, 1997), che ne tratta diffusamente. Finora si era preferito credere che le ossa di san Rocco fossero approdate a Voghera (proprio a Voghera) al seguito di certi soldati francesi.

A noi piace pensare che questo veneratissimo e francescanissimo santo sia morto proprio lì, a due passi dalla nostra chiesa francescana (che prima era domenicana; ma non sottiliziamo). E che di qui continui, in umiltà e quasi anonimato, com'è suo stile, a darci una mano nelle tante "pesti" dei nostri giorni. Cammina con noi, Rocco di Montpellier.



"San Rocco", affresco d'autore ignoto nella chiesa piacentina di Sant'Anna, forse il primo documento iconografico del santo (secolo XIV)



scambiato per un malfattore, viene gettato in carcere, dove muore santamente un 16 agosto. Solo dopo la sua morte si scopre chi era. Ma dove accade questo? A Montpellier, dicono i francesi. Ad Angera, ribattono gli italiani. O, almeno, alcuni italiani. Angera? Tornando da Piacenza verso la Francia, sulla via Emilia (l'antica "Via Postumia") che cosa era andato a fare in quella città del Lago Maggiore che è da tutt'altra parte e che, guarda caso, fa rima con Voghera?

Riportiamo l'attenzione sulla nostra vogherese chiesa di San Rocco. Lì c'era anticamente un ospedale, detto di Sant'Enrico: un ospizio per i pellegrini (ospedale-hospitale). Lì passa la via Emilia, la "via romera" o dei pellegrini, quella che Rocco doveva percorrere per torna-